

Tusk: «Stop ai ricollocamenti» E la Ue si spacca sui migranti

**LEVATA DI SCUDI
CONTRO IL
PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO EUROPEO
DIFESO SOLO DA
UNGHERIA E POLONIA**

LE TENSIONI

BRUXELLES Sono state ore di tensione sul filo del conflitto istituzionale tra Consiglio Ue e Commissione. E poi per uno scontro politico assai aspro tra la stragrande maggioranza dei ministri responsabili degli affari europei e il presidente Ue Donald Tusk. Argomento: le scelte sulla riforma del sistema di asilo e la questione delle "quote" vincolanti di ripartizione dei rifugiati. Tensione al massimo grado con la Commissione che parla di posizione "antieuropea" di Tusk. Tutto ciò riflette il crescente nervosismo sul tema dei flussi migratori con Tusk, ex premier polacco, che cerca di tenere insieme il quadro europeo perennemente smontato da Polonia e Ungheria, seguite dalla Repubblica Ceca. E in un contesto in cui la Ue è quasi ferma (a parte su Brexit) in attesa che a Berlino si formi un governo.

IL VERTICE

Tutto è partito dalla nota di Tusk per il Vertice Ue di questo fine settimana nella quale si indicava che l'Unione «non ha né la capacità né le possibilità legali di sostituire gli Stati» nella gestione della crisi dei migranti. Tusk ricordava che «la questione delle quote obbligatorie si è dimostrata altamente divisiva», un «approccio dimostratosi non efficace». Con questa conclusione: se a giugno i leader non troveranno una soluzione, anche sulle "quote" Tusk annunciava che presenterà una proposta per procedere oltre.

Da tempo aleggia l'idea di superare il regime delle "quote": la ripartizione dei rifugiati è molto lenta, Ungheria e Polonia non ne hanno preso uno, la Repubblica Ceca ne ha presi 12. Per questo i tre paesi sono stati appena deferiti alla Corte di

Giustizia. Si parla di "monetizzare" la solidarietà. Ieri Tusk è stato difeso solo da Ungheria e Polonia. Guarda caso. Pollice verso da tutti gli altri, con Italia e Germania forti sostenitori della necessità di fermare un approccio considerato regressivo e pericoloso. «La nota del presidente Ue è sbagliata, Tusk è stato rimandato a settembre, non si può tornare indietro rispetto a quanto fatto dalla Ue in questi anni, responsabilità e solidarietà devono essere sempre tenuti insieme in equilibrio», ha detto il sottosegretario Sandro Gozi. Alla domanda se per l'Italia il sistema delle quote fosse una "linea rossa", Gozi ha risposto: «Sono varie le cose, bisogna vedere i criteri, la cosa certa è che il negoziato deve essere equilibrato su responsabilità e solidarietà».

LA CORREZIONE

In serata Tusk ha fatto una mezza retromarcia calcando più la mano sul ruolo della Ue («Nessuno Stato membro può fronteggiare la sfida comune da solo»), ma confermando di voler avanzare una proposta se i governi non decideranno a giugno. È in gioco il potere di chi deve dare il la alle scelte europee: secondo il Trattato il diritto di iniziativa legislativa è della Commissione non del Consiglio. Tusk vuole agire cercando «il consenso», ma su quelle materie si vota a maggioranza qualificata. È in gioco il ruolo di Tusk presidente Ue in rapporto a Juncker presidente della Commissione. Gozi commenta: «Ci sono tanti presidenti Ue, a volte anche in cerca di autore: a Bruxelles dovrebbero essere meno pirandelliani e più pratici». Per l'Italia il rischio è trovarsi in campagna elettorale con una discussione europea che indebolisce gli strumenti di solidarietà sui migranti invece di rafforzarli.

Domani il premier Gentiloni incontrerà a Bruxelles i leader del Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) con Juncker su Fondo per l'Africa e misure per i rimpatri. Sarà l'occasione per fiutare l'aria che tira prima del vertice.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

